



Conto corrente
con la Posta

Abbonamento — Semestre Lire 3,00 — Per l'Interno e per l'Estero spese postali in più.

Inserzioni — Prima pagina L. 1,50 la linea. Seconda pag. L. 1,00. Terza Cent. 75. Quarta da convenirsi.

ANNO V — NUM. 33

Brindisi — 15 Settembre 1904 — Brindisi
Un num. Cent. 5 — Arretrato Cent. 10

Ufficio: Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi

Gli anonimi si cestinano, i manoscritti non si restituiscono. Per comunicati, annunci, ecc., rivolgersi sempre al Direttore — proprietario C. Mealli.

Essendo di generale interesse riportiamo dall'accreditata « Voce del Popolo » di Taranto, le seguenti notizie particolarizzate intorno al noto

Affare Montenegro

Solamente per la cronaca sentiamo anche noi il dovere di occuparci di questo affare — di cui si è menato e si mena tuttavia tanto scalpore — quantunque non si sia ancor giunti a sapere di che cosa debba rispondere il telegrafista del R. Arsenale Cav. Beniamino Montenegro; arrestato com'è noto, nel suo domicilio, il pomeriggio del 31 Agosto u. s. dal Commissario di P. S. Cav. uff. Edoardo De Domenico, della questura di Roma, sezione Campo Marzio, qui appositamente inviato, ed imputato, come pure è risaputo, del reato di cui all'art. 107 del cod. penale. E poichè scriviamo per la cronaca, ci limitiamo esclusivamente a riferire quello che ci consta in modo positivo e ch'è in relazione dell'affare medesimo senza aggiungere e senza togliere nulla dalla verità dei fatti.

Col treno delle ore 13 e 40 del suddetto giorno 31 agosto, giunse in Taranto il Cav. De Domenico, sotto il nome di Cav. Rossi. Immediatamente si recò al locale ufficio di P. S., e, d'accordo con esso, si accinse a disimpegnare il mandato ricevuto dal Ministero dell'Interno: l'arresto del Montenegro. Infatti, unitamente al Commissario di P. S. Frasca, al Delegato D'Oria e ad alcuni agenti si recò in casa del Montenegro, in Via Mignogna, e vi procedette ad una minuziosa perquisizione, che diede per risultato il sequestro d'una carta di nessunissima importanza, oramai pure nota ai lettori. Mentre ciò avveniva, la casa era piantonata da agenti della pubblica forza, due dei quali poi in borghese — Caricasoli e Bellino — vi rimasero per qualche giorno.

Dopo la perquisizione domiciliare, il Montenegro dai funzionari suindicati fu condotto al R. Arsenale, dove, previa autorizzazione del locale Comando militare marittimo, si procedette ad un'altra perquisizione, che riuscì completamente infruttuosa. Compiute queste operazioni, il Montenegro fu menato in carcere a disposizione dell'autorità di P. S. e per ordine del Ministero dell'Interno. Il giorno dopo il suo arresto, il Commissario Cav. De Domenico consegnò al Giudice Istruttore la carta reperita, accompagnandola con una sua relazione, nella quale eravi detto quanto da lui fu compiuto d'accordo col locale ufficio di P. S. in ordine all'arresto del Montenegro ed ai sequestri, di cui sopra è parola. Immediatamente l'autorità giudiziaria, senza legittimare l'arresto, iniziò procedimento penale contro il Montenegro.

per il reato previsto, come abbiamo detto dall'articolo 107 del Codice penale.

Il procedimento penale, affidato all'egregio giudice istruttore Epifania, con l'intervento dell'Illustrissimo nostro sig. Procuratore del Re Cav. Mappacino fa il suo corso regolare senza però, da quanto vi si può intuire, apportare nuovi elementi al fatto principale che sino al momento in cui scriviamo non è stato dimostrato.

Beniamino Montenegro ha scelto per suoi difensori il Cav. Avv. Angelo Parabita e l'Avv. Leonida Colucci; il primo valore autentico del nostro Foro, nel quale conta trionfi, che lo hanno innalzato alla giusta e meritata fama di uno dei più poderosi e più brillanti oratori della nostra Curia; il secondo giovanissimo ancora, fecondo ed elegante oratore anch'egli è divenuto ben presto avvocato di grido. Dotato di forte ingegno e di vasta coltura letteraria, Leonida Colucci si è acquistata la popolarità del suo paese, che lo tiene in grande estimazione: conta anch'egli — in brevissimo periodo di professione — varie vittorie nelle battaglie del Foro, e certamente in questa causa del Montenegro saprà con lusinghiero successo, compiere il suo dovere di avvocato e di cittadino emerito.

Entrambi i difensori assistono il Montenegro con amore e con zelo impareggiabile. Anch'essi, come le autorità tutte, si trincerano in un assoluto riserbo, ma assicurano che il loro raccomandato è innocente. Così ci auguriamo anche per la povera famiglia del Montenegro e per il buon nome della patria nostra.

Questi fatti della cronaca, nè i si dico, nè i si vuole sono nelle nostre abitudini: raccontiamo quello che ci risulta dalle nostre indagini.

A proposito di quest'affare si sono raccontate, è vero, molte inesattezze, anzi si sono pure inventati fatti di sana pianta, ma, qualche volta si è detto la verità, la quale ha illuminato la pubblica opinione. Senza ingannare nessuno e senza fantasticare, sapendo di far cosa grata ai nostri lettori, riproduciamo qui integralmente la importante intervista avuta dal corrispondente del *Giornale d'Italia* con la signora Montenegro. L'intervista è un documento inoppugnabile che viene a gettare piena luce su quanto in questi giorni si è ventilato per l'arresto del Montenegro.

×

Continuando le più svariate polemiche, ho creduto utile interrogare la signora del telegrafista Beniamino Montenegro e vi mando l'intervista avuta.

La signora si chiama Maria Lopez, da Trani dove ha molti parenti, e il fratello avv. Salvatore, ricco possidente: mi accolse gentilmente

nei suoi occhi e nel suo viso pallido l'intenso dolore dell'anima sua.

L'abitazione è al primo piano del palazzo segnato col n. 45 di Via Mignogna; si compone di cinque stanze. Io fui introdotto nel salottino, dove fra i mobili, attrasse la mia attenzione unicamente un apparecchio di telegrafia da campo, raccolto in un cofanetto di noce intarsiato, e che doveva essere destinato prima a Re Umberto.

L'apparecchio telegrafico

— A che serviva, dissi alla signora questo apparecchio?

— Il lavoro fu eseguito per offrirlo ultimamente a Loubet, ma per circostanze misteriose ed indipendenti dalla volontà di mio marito ed anche per imposizioni venute dall'alto; ciò gli fu vietato.

— Mi saprebbe dire, signora, perchè queste imposizioni?

— Parrebbe che ciò, da qualche tempo, fosse divenuto sistematico per tutti i lavori che mio marito mostrava di voler offrire ad alte personalità. Così gli capitò pure per il disegno che voleva donare al Principe Tommaso.

— Che impressione le fece la presenza dei funzionari venuti improvvisamente per la perquisizione?

— Noi siamo abituati a ricevere borghesi ed ufficiali continuamente. Il commissario locale di P. S. signor Frasca, fece da sè la presentazione del cav. Rossi (che poi era il Cav. De Domenico) a mio marito.

I detti funzionari, con lui, si appartarono nella sala da studio; ed un altro, che poi mi dissero essere il delegato D'Oria, rimase nell'anticamera. Io ed i miei figli fummo separati da loro, confinandoci in un'altra stanza, dove ci guardammo immobili senza comprendere menomamente ciò che avveniva nella stessa nostra casa.

Il documento sarebbe vecchio?

— Qual'è il documento che sequestrarono i funzionari nello studio di suo marito?

— Un suo lavoro vecchio, abbandonato, ingiallito dal tempo, al quale nessuno più pensava, nemmeno lo stesso mio marito che soffre di fissazioni, ciò ch'è tutto dire! Ravvolgeva alcune carte inseribili che non furono sequestrate. Noi stessi di famiglia lo ignoriamo completamente; e potrà darsi che sia qualche disegno vecchio di nessunissima importanza.

— Sa dirmi ella di quali lavori si occupava in casa suo marito?

— Era sempre lì, a lavorare attorno alla cassetta telegrafica, cui dedicava tutto il suo tempo: egli mirava sempre, come mi diceva, a modificare ed a migliorare l'apparecchio telegrafico.

— Crede che qualche invidioso di suo marito avesse fatta la denuncia anonima, di cui tanto si parla in paese contro di lui?

— Ci credo seriamente anch'io: ma inoltre mio marito veniva fatto segno a ingiuste persecuzioni anche da parte di qualche gallonato, che talvolta

— E su chi fonderebbe i sospetti del vile denunziatore anonimo?

La signora si tacque, e non volle rispondere.

— Dunque crede all'innocenza di suo marito?

— Se ci credo! Ma egli è vittima della calunnia e della malvagità umana: egli è vittima dell'odio e della gelosia. Mio marito — esclamò — sarà restituito all'affetto nostro, ne ho la piena convinzione.

Il pacco valori

— Che c'è di vero circa la diceria del pacco valori da lei ricevuto?

— Nel giugno del 1902, mio figlio Alberto si ammalò gravemente a Napoli, ove ne morì. Per assisterlo, per curarlo, occorsero molti quattrini, che certamente noi non tenevamo; per non fargli mancare dell'ossigeno, si dovette pignorare al monte di pietà di Napoli un braccialetto d'oro, uno dei doni fatto da mio fratello a mia figlia in occasione delle sue nozze, per la somma di lire 37! Quel pegno ci rose sempre l'anima e noi, a furia di economie, raccogliemmo le 37 lire, che da me furono spedite alla signora Tudisco in Napoli, con l'incarico di presentare la cartella e svincolare il braccialetto, che fu spedito a me verso il febbraio scorso. Al registro di quietanza del fattorino postale firmammo io e la signora Stroschia che in quell'epoca era mia coinquilina!

Il vaglia da Parigi.

— E che ne dice lei del vaglia pervenuto dalla Francia?

— Deve essere un altro pallone gonfiato. Potrà darsi, come mi dicono in famiglia, che le 300 lire provenienti da Parigi abbiano attinenza coll'Istituto *La Confidenza Meridionale* che fu affidata a mio marito da mio figlio Alberto, pochi giorni prima di morire. Inoltre il detto mio marito, per i suoi lavori speciali in telegrafia, era in relazioni con importanti case estere e nazionali non esclusa quella Rosati di Milano, dalle quali poteva facilmente ricevere del danaro.

— Perché si parla spesso di vita dispendiosa da parte della sua famiglia?

— È un'esagerazione messa su, tanto per fare del rumore nella sventura che ci ha colpito, e che per altro non temo. Da 30 anni noi siamo in cordiale relazione con molte famiglie e con ufficiali superiori dell'armata, che conoscemmo appena sottotenenti. Costoro si trattenevano spesso in casa nostra, dove si faceva un po' di musica. Stando in ottima familiarità coi maestri Trapani e Garzieri, questi spontaneamente si offrivano per l'istruzione musicale di alcuni miei figli. In qualche festa domestica si è fatta qualche cosa modestamente; ecco la grande vita dispendiosa, che non ci fece mai accostare né a teatri, né a veruna sorta di divertimenti. E non ho vergogna di aggiungere che sul fardello della mia povera famiglia gravitano parecchi debiti. E proprio in questi momenti d'angoscia si sono ribellati, con minaccia di atti giudiziari, alcuni dei nostri creditori.

— Se non le dispiace, può dirmi qualche cosa sulle abitudini di suo marito?

— Giunto a 57 anni di età, dopo 35 di onorato servizio, l'ufficio cominciava a ripudiarlo; il più dei giorni preferiva rimanersene in casa, tanto più che i suoi superiori lo tolleravano, per la benevola considerazione in cui da essi era tenuto in omaggio ai suoi precedenti. Insomma per lui non c'era altro che casa ed ufficio. Soffriva di fissazioni e ne soffriva tuttavia. Diceva sempre di essere malato, e questo pensiero lo torturava continuamente. Il convincimento suo di essere parente del principe Nicola lo fece sembrare di aver cambiato metodo di vita. Aveva un immenso trasporto per il violoncello, ch'era l'unico passatempo nelle ore di riposo.

Il Montenegro e Guglielmo II.

— È vero che fu a Cettigne?

— Sì, nel 1901, e fu ospite per dieci giorni circa del Principe Nicola del Montenegro.

— Ed a Bologna, ed a Venezia si recò mai?

— A Bologna non saprei con precisione: la violoncella però la comprò a Bologna: a Venezia si recò per presentarsi all'Imperatore Guglielmo e offrì gli la cassetta telegrafica da campo. Era smanioso di presentarsi a tutti i monarchi e presidente di repubblica per far vedere ed offrire i suoi lavori.

— Ha notizie di suo marito!

— Direttamente no, lo vietano, come sa, i regolamenti carcerari; ma mi si dice che egli sta tranquillo e che attende il trionfo della giustizia.

« La lingua batte ove il dente duole »

Giorni fa avemmo occasione di vedere in quale stato sono ridotti i famosi ponti in legno della riva Sant'Apollinare; e nel rimirarli non potemmo trattenere le risa, pensando al grande criterio di coloro che ne proposero la costruzione, per lo scopo a cui li avevano destinati!

Infatti, era mai possibile che ai suddetti ponti — specialmente perchè esposti ad ogni sorta di vento — si fossero potuti ormeggiare continuamente piroscafi carbonai di grossa portata, come le moderne esigenze richiedono? Erano essi talmente solidi da potervi praticare per lungo tempo lo scarico e carico del carbone? Non dovevasi immaginare, prima di costruirli, che in pochi mesi si sarebbero resi addirittura inservibili?

E dire che fu provveduto a quelle *grandiose opere*, per *migliorare le condizioni del nostro porto*. (sic)

Ma come si può non rilevare errori così madornali commessi impunemente; errori davvero imperdonabili, specie se si considera che ne va sempre di mezzo il denaro del povero contribuente, versato e tartassato in tutti i modi?

È proprio il caso di ripetere, che i pochi progetti di lavori fatti a Brindisi, non sono stati mai bene studiati né ponderati come si doveva; mentre invece quel denaro si sarebbe potuto spendere con maggiore profitto, e per opere certamente molto più necessarie.

La banchina, ad esempio, ove attualmente ormeggiassi i piroscafi della Penisolare, fu costruita senza riflettere che sarebbe stato necessario scavarvi molto di più le fondamenta; e così, poggiata su terreno maggiormente solido, e non argilloso, come ci si disse, non sarebbe avvenuto d'essa, ciò che le numerose *spie*, messe alle pareti del casotto della Capitaneria, chiaramente dimostrano.

La Stazione-porto — Che dire ancora di questa grande opera, in continua costruzione, ed a cui si fan subire sempre nuove modifiche, senza esser mai sicuri di poterla definitivamente completare?

Parla abbastanza di essa — certo non a nostro onore — il rapporto di questo Egregio Console Inglese, inviato al suo Governo!

L'edificio Doganale — Chi non conosce le molteplici peripezie di quest'altro fabbricato? Avendo di esso parlato a lungo in queste colonne, riteniamo inutile ripeterne la storia: basta soltanto ricordare, che nel colmo della sua costruzione fu fatto sospendere, per un altro *grave errore* commesso da chi ne dirigeva il lavoro; e riconosciuto *semplicemente dopo* che questo Sindaco, ed alcuni accorti commercianti della città, l'ebbero fatto rilevare!

E non finiremo ancora, se volessimo parlare di tante altre opere, sempre stentatamente concesse e costruite a Brindisi prima di quelle sovraccennate. Volendo indicarne una soltanto, citiamo l'importante tratto di banchina alle Sciabiche, specialmente quella rimpetto ai magazzini Cocoto, la quale non tarderà con certezza a crollare.

Simili esempi luminosissimi, non sono intanto bastevoli a persuadere i nostri uomini di Governo, che non ancora v'è a chi fidarsi; né sono sufficienti a far loro ritenere *indispensabile, un completo riordinamento* dell'importantissima branca delle pubbliche costruzioni, che — i fatti lo hanno bastantemente provato — dà in Italia non poco a desiderare!

Riceviamo e pubblichiamo

Caro Camillo,

Con piacere ho letto il tuo articolo riguardante la scusa meschina trovata da quest'Ufficiale di Porto Sig. Fincati, onde distogliere l'Amm. Bettolo di ormeggiarsi colla R. Nave « *Dandolo* » nel porto interno. E ben facesti di non fermarti alle sue parole, poichè bisogna una buona volta farla finita con questi funzionari, i quali intralciano in tutte le circostanze le buone aspirazioni del paese.

Non ti deve però meravigliare la condotta tenuta in tale occasione dal Fincati, in quanto che, devi sapere, che quasi tutti gli Ufficiali di Porto che sono stati a Brindisi, non si sa a quale scopo, hanno sempre fatto più male che bene.

Ed a proposito mi permetto citarti diversi fatti che io ricordo.

Fu idea dell'Ufficiale di Porto d'allora, di costruire la banchina centrale 10 metri più fuori, e la cittadinanza si dovette opporre energicamente per non fare restringere di 10 metri il nostro porto interno.

Fu un Ufficiale di Porto che giorni prima dell'investimento del « *Duilio* » sulla secca del Fico, fece spostare la *Boa* col fanale rosso, facendola trasportare 30 metri più verso terra, cioè a 7 metri di profondità, invece di 9, come era prima del detto investimento.

Fu un Ufficiale di porto che fece togliere il Canale che esisteva sul Forte a mare, il quale era il miglior rilievo per i naviganti, tanto vero che pochi giorni dopo che venne tolto, succedettero molti investimenti e naufragi, fra i quali quello del P. « *Selinunte* » della N. G. I. e la perdita di un *Schonner* del Compartimento di Napoli sulla scogliera di Bocca di Puglia. E per riparare poi all'errore commesso, e per far valere il suo parere non fu ripristinato sul forte a mare, ma si costruì il fanale su Punta Riso, facendo spendere al Governo oltre 100 mila lire ed al Comune 20 mila di sua quota.

Anche la costruzione dei pontili a Santa Apollinare fu ideata dall'Ufficiale di Porto che si trovava qui in quell'epoca, e tu sai, caro Camillo, che anche questa fu una spesa inutile, contro il parere della cittadinanza, la quale avrebbe voluto invece la costruzione di 200 metri di banchina a secco, che sarebbe costata molto meno dei pontili, e nello stesso tempo, utile per lo scarico del carbone, perchè allora i vapori si potevano accostare più vicino alla sponda, e la distanza da bordo al deposito si sarebbe accorciata di molto, e quindi diminuita la spesa di scarico.

Per l'estirpamento della secca del Fico progettato da Zainy fin dal 1883, vi fu anche lo zampino dell'Ufficiale di porto, poichè quando nel 1895 venne lo stesso Zainy in qualità d'Ispettore generale del Genio Civile, d'accordo con l'Ufficiale di porto d'allora, dissero che tale opera non era più necessaria.

Infine, Caro Camillo, mesi fa, allorquando venne qui la Commissione che andava in giro per la sistemazione dei porti, anche l'Ufficiale di Porto Sig. Fincati, fu uno dei più grandi propugnatori per la costruzione del famoso pennello su una parte della secca del Fico, opera, che mercè l'opposizione della Commissione locale pro' porto, fu subordinata agli altri lavori più urgenti e necessari che si dovranno fare.

Al Fincati si associò il Capitano di Fregata Sig. Cerrina Ferroni.

Io francamente, caro Camillo, ti dico che non so capire la cocciutaggine di certe persone che si vogliono intestardire di far costruire un pennello sopra un tratto di secca, ove attualmente vi sono già 3 metri ed anche 2 metri di profondità, che è da per se stessa sufficiente ad impedire la mareggiata.

Sarei d'accordo con quei Signori, soltanto quando prima della costruzione del famoso pennello, portassero i fondali del porto esterno almeno a 12 metri di profondità, per rendere tutto lo spazio acqueo di quel porto, navigabile a tutte le navi che vengono a rifugiarsi, od a fare operazioni fuori, per misure quarantenarie o altro, lasciando però la bocca del porto esterno almeno della larghezza da 500 a 700 metri.

Ma mentre che il porto rimarrà con i fondali attuali, che su 70 Ettari di spazio acqueo appena un quarto di essi è navigabile, la spesa del pennello la ritengo inutile.

Non mi vengano mica a dire che il pennello impedirebbe quel poco di mareggiata, che con forte vento da Greco Levante entra nel porto interno, ti dico questo a te che sei nato alla marina, e perciò puoi comprendere meglio degli altri.

Quel poco di *stiga* (non mareggiata) che entra con forte vento da Greco Levante, prende come sai quel piccolo tratto di banchina fra la Dogana ed il Giardinetto, senza impedire alle navi che vi si trovano ormeggiate di fare operazioni di sbarco ed imbarco. Il vento da Greco Levante poi, noi lo abbiamo appena che due o tre volte all'anno e di poca durata, poichè i venti che dominano qui, sono il Maestrale e lo Scirocco, e con essi nel porto interno si sta come entro un lago.

Tolto quindi quel piccolo inconveniente, se pure così si può chiamare, in quel breve tratto di banchina, tutto il resto del porto interno, non risente assolutamente gli effetti di qualsiasi burrasca.

Sarebbe poi per Brindisi una vera fortuna, se il suo porto potesse avere tale uno sviluppo commerciale, da essere totalmente occupato da vapori e velieri; poichè, secondo il Fincati, il nostro commercio non potrebbe più aumentare, ragion per cui lo stesso Funzionario ritiene inutile la concessione, da parte del Governo, di nuovi lavori, essendo più che sufficienti quelli ottenuti si 'ora.

Però in una sola occasione, aggiungo io, il porto di Brindisi potrebbe vedersi totalmente pieno di piroscafi: quando ritornasse una Squadra, per impedire a qualcuna delle navi che la componessero, di ormeggiarsi alle nostre banchine!!!

Per concludere aggiungo, che circa la voluta mareggiata nel porto interno, è del medesimo mio parere anche l'On. Morin.

Accetta intanto una stretta di mano dal tuo aff.mo *Sciabicoto*

Riceviamo e pubblichiamo

Il consiglio d'un vecchio

Mio caro Mealli

Da Giovenale, Plauto e Terenzio a Giuseppe Giusti, la Satira ha colpito sempre i costumi e non le persone.

I giovani scrittori domiciliati nel Caffè Caprez o nel Circolo XX Settembre, autori di leziosagini *deaurate*, personali e spesso nella intenzione offensive, e ripetute fino alla nausea, pare che battono la via opposta, col pericolo di provocare litigi e vie di fatto.

Non sarebbe invece cosa ben fatta che questi famosi scrittori spiegassero le loro giovani energie in cose utili e decorose nel loro interesse, delle loro famiglie è della Patria?

È questo primo ed ultimo consiglio.

Brindisi 12 Settembre 1904

UN ASSIDUO

Per il vaiuolo

Sebbene non vi sia veramente nulla di allarmante, impensierisce assai questa cittadinanza la permanenza del vaiuolo, che pare siasi ostinato, a non voler abbandonare Brindisi.

Intanto suscita le più grandi e giustissime meraviglie, il fatto, che tranne quelle *superficiali precauzioni*, non si cerca con mezzi energici — certo non di nostra competenza il suggerirli — di combattere come andrebbe dovuto la terribile malattia, la quale, se lasciata ancora in balia di se stessa, potrebbe prendere proporzioni maggiori.

Il servizio poi di sorveglianza nelle case dei malati che non intendono essere trasportati al lazzaretto, è fatto con *poco o nulla scrupolosità*; al che contribuisce pure lo scarso numero delle guardie municipali, le quali, in quest'epoca di vendemmia, sono destinate ad altri servizi, trascurando anche quello importantissimo, che riflette la pulizia generale della città.

Le Autorità Superiori dormono pacificamente; e intanto uno stato tale di cose, oltre che essere pericolosissimo per la salute pubblica, è di grave danno al commercio, il quale, come tutti sanno, ne risente, in simili circostanze, le bruttissime conseguenze.

Data poi l'importanza marittima di Brindisi, le sue condizioni sanitarie dovrebbero maggiormente interessare il Governo, che invece — lo dimostra abbastanza il comportamento dei suoi rappresentanti — non ne ha alcuna cura.

Intanto quell'istessa cittadinanza, la quale fa pervenire sino a noi le sue giuste lagnanze al riguardo, non si muove, lascia tutto correre nella massima quiete, come se non si trattasse affatto di *questioni vitalissime!*

Ritourneremo sull'argomento.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi per la sua spedizione al Polo Nord, è prescelto per se e seguito, le Maglierie Igieniche HERION di Venezia

C R O N A C A

Il nostro Prefetto

All'Ill.mo Comm. Carlo Chiaro Prefetto della nostra Provincia, auguriamo di godere lietamente il mese di licenza, che si è recato a passare con la Sua Rispettabile famiglia a Novara.

Durante la sua assenza, l'Ufficio è retto dal Cav. Luigi De Lachenal, Consigliere delegato.

Strade

Torniamo a raccomandare alla *solertissima* nostra Amministrazione, il basolamento delle

vie Lauro e Giudea; la prima, perchè il suo vecchio basolato è ridotto in uno stato veramente impossibile; la seconda, perchè, sebbene in prossimità del Corso, non ancora si è creduto lastricarla e trovasi perciò in uno stato oltremodo deplorabile.

Comprendiamo, che credendo di farci dispetto le nostre parole non saranno prese in considerazione; però, in questo caso, la cittadinanza può bene accorgersi, che non siamo noi quelli che non adempiamo ai nostri doveri verso di essa.

Vespasiane

Tutte indecentissime e scarse di numero sono le vespasiane che si hanno in città, motivo per cui si è sempre costretti vedere, anche nelle vie principali, atti poco decenti, commessi da chi non potrebbe naturalmente *crepare per mostrarsi educato!*

Basti indicare *la terribile* situata dietro il vicolo Lenzi, per dire che a Brindisi si è fra un popolo di barbari, e non già in una città civile.

Facciamo anche di ciò calda raccomandazione ai nostri *stimabilissimi* Amministratori, sperando forse sempre invano, gli opportuni provvedimenti.

NOTIZIE UTILI

Dalle statistiche di mortalità del bestiame in Italia fatte per cura del Ministero dell'Interno, risulta che la più alta percentuale di morte è sempre data dal Carbonchio Ematico che è malattia sparsa dovunque e che viene specialmente contratta nei pascoli.

In alcune località questi sono talmente infetti, che vengono designati dai francesi col nome di *Campi della morte*.

Nessun rimedio farmaceutico serve contro tale terribile infezione, quando gli animali ne siano colpiti, e nessuna medicina può preservarli.

L'unica cosa che praticamente giovi la vaccinazione carbonchiosa; il vaccino anticarbonchioso viene preparato dall'Istituto Sieroterapico Milanese, l'unico Istituto che in Italia prepari direttamente tale prodotto, secondo le norme prescritte dall'Illustre Pasteur.

Le vaccinazioni però, per esplicare tutta la loro azione benefica, devono essere fatte ogni anno e, specialmente, prima che nelle stalle si manifestino casi di carbonchio.

Solo con questo mezzo l'allevatore può risparmiarsi pericoli e danni incalcolabili, con una lievissima spesa.

N. B. Si diffidano i Sigg. Agricoltori ed i Sigg. Veterinari che il dott. Prospero Airoidi, una volta preparatore presso l'Istituto, da oltre un anno non fa più parte del personale tecnico, e perciò si prega di rivolgersi per ordinazioni, direttamente all'Istituto Sieroterapico Milanese — Via Antonio Lecchi N. 14 — Milano.

Ultim'ora

Un telegramma giunto a questo egregio e solerte Funzionario da Sotto-Prefetto Sig. Pozzio — il quale con una squisita gentilezza ce ne ha dato immediatamente comunicazione — annunzia ufficialmente la tanto sospirata nascita — avvenuta alle ore 23 di questa notte — d'un Principe di Casa Reale, a cui sarà dato nome di

UMBERTO

Principe di Piemonte.

Uniamo la nostra all'esultanza dell'intera Nazione per il lieto evento, dolenti di non poterci più a lungo trattenere al riguardo, vietandocelo lo spazio.

M. CAMILLO MEALLI, Direttore responsabile

Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi, 1904